

CAPO IX. *Pandolfo Capodiferro - Landolfo - Trasmondo IV - Ugo - Ademaro -
Romano - Ranieri - Ranieri II - Ugo II - Ugo III - Vittore papa II -
Goffredo il Barbato - Goffredo il Gobbo.*

Nella sua ultima discesa in Italia l'imperatore Ottone, volendo remunerare Pandolfo principe di Benevento, soprannominato Capodiferro, di essersi sottratto alla dipendenza de' Bizantini, e di aver fatto riconoscere in quel principato la sua sovranità imperiale, essendo forse già morto Trasmondo III, lo creò, correndo l'anno 967, duca e marchese di Spoleto e di Camerino ⁽¹⁾. Ed il Fatteschi, che disse essere sino da' tempi Alberico, cessato per sempre il dominio dei duchi di Spoleto in Sabina, riferisce dal Gran Registro di Farfa, una donazione fatta in quel territorio, nel mese di giugno della undecima indizione, cioè del 968, secondo anno di Pandolfo principe, duca, e marchese ⁽²⁾; e con questi titoli era egli presente al concilio, che papa Giovanni XIII tenne in Roma nel detto anno 967 ⁽³⁾. Vedesi poi come senza indugio incominciasse egli ad esercitare in persona la sua podestà nella nuova signoria; chè nel febbraio dello stesso 967 già sedeva ad un placito nel Fermano ⁽⁴⁾; e nel settembre del 968 tenevano un altro nel paese de' Marsi ⁽⁵⁾.

Venuta la state del 969, Pandolfo, con aiuto di genti alemanne, lasciategli dall'imperatore, che s'era recato a Ravenna, continuando la guerra da questo incominciata, ruppe i Bizantini sotto Bovino. Ma, avendo avuto essi un gagliardo rinforzo, ed essendo tornati a combattere gli stanchi Beneventani furono sconfitti, e Pandolfo preso e mandato a Costantinopoli. Eugenio patrizio invadevano allora lo stato, riceveva in dedizione Avellino, e Capua assediava, devastandone i contorni, adoperandosi [pag.108] in ciò specialmente il duca di Napoli. V'accorse un esercito misto di Tedeschi e di genti spoletine, ma i nemici se n'erano andati a Salerno: sicchè il detto esercito, ingrossato di Capuani, riprese Avellino, e l'arse, perchè s'era dato a' Greci di sua volontà; poi entrò nel territorio napoletano a far rappresaglie pe' guasti arrecati da quel duca nei d'intorni di Capua. Narra l'Anonimo Salernitano che Abdila patrizio, succeduto ad Eugenio, messe insieme quante milizie potè raccogliere, venne con queste genti a giornata presso Ascoli. Mentre si combatteva il patrizio diede ordine, che uno de' suoi capitani, muovendo celatamente, tornasse d'altra parte ad investire gli avversari in uno de' fianchi; confidando che ciò gli avesse a dare la vittoria. Ma intervenne il contrario; chè, mentre le schiere a ciò deputate venivano per fare l'effetto, addatosene Sicone conte di Spoleto, che era a quella giornata con gli uomini del ducato, gettatosi con grande impeto sopra di quelle, le ruppe e disperse. Dopo di che la sconfitta de' Greci fu universale, e Abdila con mille e cinquecento de' suoi vi lasciarono la vita ⁽⁶⁾. Giunto poi l'imperatore con tutto l'esercito, si portarono a lui Aloara e Pandolfo, moglie e figlio di Pandolfo, a supplicarlo per la costui liberazione: e Ottone, entrato in Puglia, si dette a depredare, il paese, arder borghi, assediare città, per costringere i Bizantini a rendere il duca. Ma, essendo in questo mezzo stato ucciso l'imperatore Niceforo Foca, il suo successore Giovanni Zimisce, pago d'aver usurpato il trono, non volle aver brighe con Ottone, e rimandò Pandolfo, commettendogli di trattare la pace fra i due imperi. Nel settembre del 970 era già ritornato, chè si vede sedere in un gran placito tenuto da Ottone nel ducato di Spoleto ⁽⁷⁾. Nel 973 egli condusse Beneventani e Spoletini contro Napoli, di cui mise a sacco il territorio: e il medesimo disegnava di fare di quello di Salerno; ma, avendo trovato che Gisolfo principe di quella città, e uomo valorosissimo in armi, s'era posto in difesa a Fiumicello, luogo ove erano buoni argini e fossati antichi, se ne ritrasse.

Nè questi due principi seguitarono ad esser nemici; chè poco appresso un Landolfo, da Gisolfo grandemente beneficato, si sollevò contro il suo benefattore, e presi a tradimento lui e la moglie, li racchiuse in una segreta prigione, e n'occupò il principato; il che fu molto grave a' Salernitani, che Gisolfo come buono e valoroso amavano, e l'altro per sua malvagità abborrivano. Pandolfo, che vedeva di malocchio la nuova gran [pag.109] dezza di costui, perchè essendo suo cugino poteva quando che sia trovare appicchi da spiegare pretensioni sul principato di Benevento, pregato da' Salernitani ad aiutarli, di gran voglia e con gagliardo esercito, andò a Salerno, e cacciatone l'usurpatore vi rimise Gisolfo; il quale conoscente di tanto beneficio, e non avendo figliuoli, uno ne adottò di quelli del suo

liberatore, similmente Pandolfo chiamato ⁽⁸⁾. L'anno 978 Gisolfo morì, e Pandolfo governando pel detto suo figliuolo, assunse anche il titolo di principe di Salerno; il quale principato aggiunto agli altri suoi domini di Benevento, di Capua e di Spoleto, lo rendeva, si può dire, signore di mezza Italia.

Morto questo principe l'anno 981, Pandolfo suo figlio minore ebbe, com'erede di Gisolfo, lo stato di Salerno; il rimanente, e perciò anche il ducato di Spoleto, resse Landolfo, IV di questo nome tra i principi Beneventani; il quale era stato preso a collega dal padre sino dall'anno 971 ⁽⁹⁾. Nella guerra che l'anno 982 l'imperatore Ottone II, fece in Calabria ai Greci e ai Saraceni, Landolfo, fatto prigioniero, s'ebbe a riscattare con una somma enorme di danaro; e poco appresso in una grande battaglia, in cui i cristiani furono prima vittoriosi, poi vinti, rimase ucciso sul campo. Gli succedette nel principato il fratello Landenolfo; ma il dominio di Spoleto fu dato da Ottone a Trasmondo IV, che lo resse sino all'anno 989 ⁽¹⁰⁾, in cui per la sua morte, il freno di queste contrade tornò alla casa del re Ugo. Imperocchè il figlio del suo bastardo Uberto e di Villa, pure Ugo chiamato, già sino dal 961 stato rimesso nel marchesato di Toscana ⁽¹¹⁾, ebbe nel detto anno 989, anche il ducato di Spoleto. Infatti in San Pier Damiani, scrittore di poco posteriore a quel tempo, si legge che Ugo ottenne le due marche, cioè a dire la tirrena e l'adriatica ⁽¹²⁾; e ci restano atti [pag. 110] di vescovi e di conti, che tennero placiti nello stato di Spoleto in nome di Ugo duca e marchese ⁽¹³⁾. L'anno 993, obbedendo ad un comando imperiale, chiamò il duca all'armi le sue genti per vendicare sopra i Capuani l'uccisione di Landenolfo loro signore. Strinse la città d'assedio, e la obbligò a mettere in suo potere i congiurati, che si erano bruttate le mani nel sangue di quel principe; e li fece per la più parte appiccare. Resse Ugo il ducato per dieci anni, dopo di che, addivenutogliene, per quello che lo stesso San Pier Damiani lasciò scritto, malagevole il governo, e avendo nel 999 ottenuto otto città co' loro contadi, che gli erano state sino a quel tempo, non so dove, contrastate, lo rassegnò all'imperatore ⁽¹⁴⁾.

Molto fantasticarono il Muratori e il Berretti, e molte ingegnose congetture fecero intorno al successore di Ugo in questi luoghi. Ma fu dimostrato con monumenti certi di Farfa e dell'archivio di Camerino, che in quello stesso anno 999 il ducato fu tenuto da un Ademaro ⁽¹⁵⁾. Dopo la tornata di Ottone III dal Gargano a Roma, questo duca ne resse l'esercito: costrinse il duca di Gaeta a giurar fedeltà all'imperatore, fece prigionieri Sergio duca di Napoli e Laidolfo principe di Capua; e, venuto che fu Ottone in questa città, ne ottenne il Principato: vivendo, secondo che afferma il Di-Meo, sino oltre l'anno 1023 ⁽¹⁶⁾. Nulladimeno convien dire che, dopo essere stato indi a poco cacciato di Capua da' cittadini, come narra l'Ostiense, perdesse ogni autorità anche sul ducato; imperocchè per un monumento farfense, notato per la prima volta dal Fatteschi, è certo che nel 1003 era duca di Spoleto Romano, di cui è venuta meno ogni altra [pag. 111] notizia ⁽¹⁷⁾. A questo succedette un Ranieri nominato in parecchi monumenti dell'anno 1010, il quale fu poi marchese di Toscana; donde lo cacciò nel 1027 il re Corrado II, perchè s'era mostrato avverso alla sua promozione alla dignità imperiale ⁽¹⁸⁾. Ma molto innanzi aveva egli cessato d'essere duca di Spoleto, chè nel 1014 era già a lui sottentrato Ranieri II, che s'incontra in alcuni atti camerinesi e farfensi ⁽¹⁹⁾; e di cui ci restano i frammenti d'un placito tenuto in Asisi, a prò del vescovo di quella città, nel quale si vede nominato *Rainerius Dux et Marchio* ⁽²⁰⁾. Venne dopo di lui a questa signoria, l'anno 1021, Ugo II ⁽²¹⁾. Nel 1027 l'imperatore Corrado, supplicato nel dì della sua coronazione dall'abate di Casauria, commise a questo duca la ricuperazione dei beni usurpati a quella badia. Il duca tenne a quest'effetto l'anno 1028 due placiti, l'uno nella città di Penna, e l'altro ne' Marsi, imponendo a coloro che avessero trasgredito la sentenza, la pena di mille libbre d'oro, da essere applicate per una metà all'imperatore e per l'altra alla stessa badia ⁽²²⁾. Crede il Muratori che Ugo discendesse dal duca Bonifazio I; il Savioli, che afferma il medesimo, aggiunge che nel 1027 egli ottenne da Corrado anche la signoria di Faenza, e che alcuno de' suoi figliuoli fu poi conte di Bologna ⁽²³⁾. Si protrasse il reggimento di questo duca sino intorno al 1036; nel quale anno gli succedette Ugo III, siccome si scorge da un monumento di Fabriano del 1040, in cui egli annovera il quarto anno della sua dominazione ⁽²⁴⁾. Luitolfo e Maginfredo *Missi Domini Ugonis Dux et Marchio* che nel settembre del 1036 tennero un placito in un luogo del contado d'Asisi, erano suoi messi ⁽²⁵⁾. Leggesi nella cronaca di Casauria la memoria che [pag. 112] nel 1038, portandosi l'imperatore Corrado a Capua, per ridurre ad obbedienza il principe Pandolfo IV, che sul conto di soddisfare per i gravissimi danni da esso arrecati

alla badia di Montecassino, ricusava di sottomettersi al mandato imperiale, Ugo recatosi a far riverenza all'imperatore, gli espose quanto triste fossero le condizioni di detta badia casauriense, e ciò ch'egli avesse adoperato per ristorarla⁽²⁶⁾. Quando Ugo III cessasse di reggere Spoleto, e se ciò fosse per morte o per altra cagione, è ignoto. Per una manumissione fatta nel gastaldato, o contado che si voglia dire, di Castelpetroso, c'è noto come nel 1056 viveva tuttavia *Donna Villa inclita contessa, vedova di Ugo gloriosissimo Duca e Marchese*; la quale si crede essere stata più presto consorte sua, che di Ugo II⁽²⁷⁾.

Nel detto anno, si vede che papa Vittore II era stato rivestito di grande autorità, perchè potesse serbare devota l'Italia al re Arrigo tuttora fanciullo; e che il ducato di Spoleto, rimasto forse vacante poco innanzi, eragli stato dato in speciale governo, di maniera che si vedono gli atti pubblici del dominio portare in fronte le note: *regnante Arrigo imperatore e papa Vittore duca e marchese*⁽²⁸⁾. Come tale tenne egli un placito nel territorio Aprutino, dove si fa aperta e chiara menzione del suo governo nel ducato, e nella marca camerinese, o di Fermo, che è il medesimo⁽²⁹⁾. Ma morto Vittore nel 1057, Goffredo duca di Lorena, detto il barbato, avendo già da tre anni sposato Beatrice vedova di Bonifazio marchese di Toscana, e madre della celebre contessa Matilde, per non so quali diritti della moglie, s'insignorì *jure uxorio* di Camerino e di Spoleto, cioè dell'intero ducato, nonchè di alcuni altri contadi lungo il mare⁽³⁰⁾. Il catalogo farfense nota: *Gottifredus Dux et Marchio*; e vi sono parecchi atti col suo nome, e con gli anni del suo ducato⁽³¹⁾. [pag. 113] Non si deve credere che Goffredo, che sino a questi ultimi tempi era stato scoperto nemico dell'imperatore, quantunque ora nol paresse, e che aveva il disegno di addivenire re d'Italia, tenesse questi stati come vassallo dell'impero; e l'*invasit* e l'*usurpavit* che a questo proposito adopera il vescovo d'Alba nel panegirico di Arrigo IV, lo prova⁽³²⁾. È all'incontro cosa assai probabile che per compensare l'autorità imperiale, si appoggiasse egli in qualche modo e quella dei pontefici, o riconoscendone l'alta sovranità nel ducato, o mostrandosi non avverso alle loro pretese sul medesimo. Può dare qualche peso a questa sentenza il vedere che nel tempo in cui egli signoreggiava, Nicolò II visitava la marca di Camerino e il ducato; e il 2 di marzo del 1059 era a Spoleto, dove confermò i privilegi della badia del Volturno, come solevano fare i re e gl'imperatori⁽³³⁾. Nel 1062 combattè Goffredo a prò del pontefice Alessandro II, contro l'antipapa Cadolo, che era riconosciuto dal giovane re Arrigo; ed avendolo stretto con gran quantità di milizie in Roma, ne lo cacciò, spogliandolo di quanto aveva. È cosa da non tacere come intanto in qualche parte del ducato fosse Cadolo tenuto per papa legittimo, trovandosi il nome d'Onorio, da lui preso, nelle note cronologiche d'un atto pubblico di Fabriano. La qual cosa, lasciando stare ciò che si abbia a pensare dell'errore che in quel luogo faceva ritenere Cadolo come vero pontefice, può essere un altro indizio della deferenza che sotto il reggimento di Goffredo si aveva nel ducato all'alta sovranità della Chiesa. Il Muratori, riferendo solo come asserzione di alcuno che Cadolo, innanzi di portarsi a Roma co' suoi scismatici in armi, fosse stato già ordinato papa in Lombardia, prendendo il nome d'Onorio II, scrive che di ciò mancano le prove. Ma al Muratori era ignota questa così valida del monumento fabrianese, che fu poi prodotto dal Benigni⁽³⁴⁾.

Non aveva Goffredo deposto le armi, che Riccardo I, principe normanno di Capua, entrò nella Campania, assediò Ceprano, e si spinse, guastando il paese, sino a Sora. Il duca accorse a difendere i confini minacciati, o a meglio dire già oltrepassati; dappoichè dal tempo di Guido I, il ducato s'era disteso a Sora [pag. 114] e ad Arpino. Seguirono fatti d'armi nel contado d'Aquino; e tuttochè Goffredo fosse gran maestro di guerra, prevalse il fiero valore de' Normanni, ed egli v'ebbe la peggio. A dispetto di ciò pare che Riccardo lasciasse l'impresa incominciata, e si ritraesse. Forse, secondo il costume della sua nazione, egli non aveva avuto per allora altra volontà che di far preda ed esplorare il paese. Ma venuto l'anno 1066, ripassò il Liri, riassediò e prese Ceprano, e venne arditamente sino a Roma; dove, standosi a campo, chiedeva gli fosse dato il titolo di patrizio, che sino da' primi tempi di Carlomagno era stato riserbato agl'imperatori, e a qualche loro vicario. Ma questa volta Goffredo mosse contro il Normanno un'esercito così poderoso, che Riccardo n'ebbe sgomento, e rientrò nel suo stato. Nientedimeno il Lorenese procedette innanzi per assalirlo, e venivano in sua compagnia lo stesso papa e i cardinali. Giunto ad Aquino, trovò che Giordano, figlio del principe, vi si era afforzato con molta e scelta milizia; e vi s'incominciò a venire alle armi assai aspramente, con gran prove di valore dall'una e

dall'altra parte; ma le forze di Goffredo erano per superare ogni resistenza. Conobbe Riccardo d'essere in grave rischio, e cercò di comporsi per mezzo di Guglielmo Testardita, uomo destro e prudente che indusse Goffredo a venire a parlamento col principe. Corse voce che una gran somma di danaro, data da Riccardo al duca, facilitasse l'accordo; in conseguenza del quale, questi levò il campo, e tornossene in Toscana, lasciando deluso il papa, che aveva creduto fosse quello il principio d'una guerra che avrebbe abbattuto la potenza de' Normanni, e messili fuori d'Italia.

Mori Goffredo al cominciare del 1070, mentre dimorava nel suo ducato di Lorena, e ne rimase erede il figlio Goffredo il Gobbo, natogli del suo primo matrimonio; il quale, ancor vivo il padre, s'era sposato a Matilde di Toscana. A sentenza di alcuni molto reputati scrittori ⁽³⁵⁾, siccome il padre per Beatrice, così questi per Matilde tenne, oltre gli altri stati il ducato di Spoleto e la marca camerinese; e forse con espresso o tacito consentimento del papa e del re. Imperocchè la profonda devozione di Matilde verso la Chiesa deve far credere che vi fosse il beneplacito de' papi; i quali da qualche tempo avevano ripreso ad affermare la loro sovranità nel ducato. Dice il Muratori, di non potere intendere d'onde ciò nascesse; ma forse era a cagione della plenipotenza, e di quello speciale governo del ducato che erano stati dati a papa Vittore, interpretati in significato più largo di quello che avevano, conforme [pag.115] mente alle dedizioni e donazioni antiche. E ciò si proclamava più che mai apertamente in questi tempi, in cui si vede che nel concilio di Roma, tenuto pochi anni appresso, scomunicandosi i Normanni, che si argomentavano d'invadere le terre di San Pietro, nell'annoverarle si posero innanzi a tutte la marca fermana e il ducato di Spoleto. In quanto poi al re Arrigo, avrà dissimulato l'usurpazione, e lasciato signoreggiare di buon grado in un ducato disputatogli dalla Chiesa, questo Lorenese, che combatteva valorosamente per esso nella guerra di Sassonia, e che era tanto suo partigiano, che per questa cagione la devota Matilde era assai di sovente in broncio con lui. Aggravandosi i dissensi tra Arrigo e Gregorio VII, il detto malumore cresceva ogni dì più; e dopo la notte del natale del 1075 in cui Cencio, figlio di Stefano già prefetto di Roma, coi suoi facinorosi partigiani avevano attentato alla vita del pontefice, accogliendo questi de' sospetti anche contro Goffredo, l'avversione di quelle donne per lui venne a tale, ch'egli ebbe a partirsi da loro. Tornato in Lorena, quivi in una delle ultime notti di febbraio 1076, fu a tradimento levato di vita ⁽³⁶⁾. Mori nell'aprile seguente anche Beatrice; e così Matilde in età di trent'anni rimase sola al governo de' suoi vasti domini ma con animo al bisogno non inferiore.

Che ne fu allora del ducato di Spoleto? Se sussiste ciò che si è detto delle ragioni di Beatrice fatte valere sopra di questo dai Lorenesi, morti costoro, morta Beatrice, la giovane e possente contessa lo dominò come suo, o libera oramai di disporre delle cose a suo grado, si affrettò a darvi largo passo alla sovranità della Chiesa, che era così solennemente affermata, o seguì a tenerlo, riconoscendolo dal pontefice, che non avrebbe potuto in più sicure mani lasciarlo? Fra questi ultimi termini pare debba posarsi il vero, ma non m'è dato di meglio determinarlo. Non si creda però che Arrigo, da cui pure come feudi teneva Matilde tutti gli altri possedimenti, a ciò si accomodasse; ancorchè per alcuni anni le sciagure, e la guerra, che il papa e la contessa gli facevano, gl'impedissero di esercitare in questa regione quell'autorità che vi esercitava negli ultimi mesi di Goffredo II, in cui egli nominò i vescovi di Spoleto e di Fermo. Il che bastò al Muratori per affermare che dopo la morte di Goffredo il Barbato, il ducato di Spoleto e la marca di Camerino erano tornati all'obbedienza d'Arrigo ⁽³⁷⁾. Ed io credo che non per altro modo ciò fosse avvenuto, che per opera dello [pag.116] stesso duca Goffredo II, di cui ho detto quanta fosse la devozione verso il re. Chiesa e impero tenevano adunque in piedi le loro ragioni sul ducato, e vi facevano l'autorità propria prevalere tutte le volte che venisse lor fatto; ma per sei anni dopo la morte di Goffredo II, se non restò nelle mani di Matilde, non so dire chi l'ebbe. Un'autorità nuova era per altro già sorta in Italia. Imperocchè città e ville non erano ora più mute, come gli armenti sotto il vincastro del pastore che loro vien dato; e il rivolgimento, dapprima sociale contro l'oppressione de' feudatari, poi anche politico, già a questi tempi era bene inoltrato. Questo risvegliamento di popoli, cominciato, come avvertii, con remota origine, tra le guerre per la corona italica, era stato favorito dal costume che, più degli altri regnanti, ebbero gli Ottoni, di togliere la giurisdizione delle città ai conti dispotici per darla ai vescovi che, chiamando intorno a sè i cittadini a deliberare, e molto cose dovendo lasciar loro operare, come aliene dal carattere sacerdotale, avevano spianata la via ai

reggimenti a comune, di cui affrettava lo svolgimento la guerra, che ora sorgeva tra la Chiesa e l'Impero. Questi governi di città, attraversandosi e mescolandosi alle antiche giurisdizioni principesche, ne rendono la storia più che mai oscura e confusa.

NOTE AL CAPO IX

(1) Murat. Annali. An. 967. - Il Catal. della Cron. di Farfa dopo la coronazione d'Ottone il Grande, segna immediatamente: *Pandolfus Princeps et Marchio*.

(2) An. DCCCCLXVIII. *Et imperante domno Ottone etc. Et temporibus Pandulfi Principis Ducis et Marchionis, anno II. mense junii per Indict. XI.* (Reg. Farf. N. 425. - Fattes. Mem. N. 65).

(3) Murat. Annal. An. 967.

(4) Murat. luogo citato.

(5) Murat. luogo citato.

(6) Anonim. Salernit. Hist.

(7) Murat. Annal. An. 970.

(8) Anonim. Salernit. - *Pellegrin. Hist. Princ. Longob.*

(9) Leggesi nel Largitorio Farfen. foglio 88. (Fattes. N. 66.) una Enfiteusi con queste note: *Ab. Incarnation. D. N. I. X. ann. DCCCCLXXI etc. ce Pandulfi Ducis et March. anno VIII. et Landolfi filii ejus I. men. Aug. Indict. XIII.*

L'Anonimo Salernitano scrive: *Anno 981 Capiferreus obiit IV idus maias, cui successit Landulfus filius ejus, eique Otto imperator firmavit Spoletium et Marchiam.*

(10) La cronaca Voltornense ha un monumento con queste note: *Anno ab incarnatione DCCCCLXXXIV. temporibus D. Transmundi Dux, et Marchio et ducatus ejus II. et mense Octobris per Indict. XIII.* - Ed altro ve n'è con le note: *Anno DCCCCLXXXV et temporibus Transmundi Ducis et Marchionis anno ducatus ejus in Xpi nom, III. mense decembr. per Ind. XIII.* (Fattes. Mem. nota XIX.)

(11) Di-Meo, Appar. ec.

(12) Pier Damian. Opusc.

(13) *In Dei Nomine. Notitia judicatus qualiter acta est in Campo de Cedici in Placito ubi residebat Helmpertus Episcopus Missus domni Hugonis ducis et Marchionis et Oderisius Comes etc.* - Reg. Farf. N. 416. (Fattes. Mem. N. 72.) - E il Muratori sotto l'anno 989, riporta dal Gattola altro placito tenuto nel territorio Aprutino: *Mense Iulio per Indict. secundam*, presieduto da *Guilielmus Comes, Missus domini Ugonis, Dux et Marchio etc.*

(14) *Sed cum perpenderet (Hugo dux) quia propter improbitatem injuste viventium strenue regere utramque (Marchiam) non posset, ultroneae renunciationis arbitrio cessit Imperatori Marchiam Camerini cum Spoletano Ducatu etc.* - Pier. Damian. Opusc.

(15) *Actum An. X. DCCCXCXVIII. et Ottonis Imperat. Anno IIII. et Ademari Ducis e March. An. I. Mense Aug. Indic. XII.* In una Enfiteusi di beni nel Camerinese, tratta dal Largitorio Farf. fol. 372. (Fatteschi Mem. N. 75.) - *Anno nonaigesimo nonigesimo nono et temporibus domini Ademari princeps, dus et Marchio anno ejus primum, et die XIV. mense Decembris per Ind. XIII. In Castello petroso.* Dall'arch. di Camerino, riferito negli Annali Camaldolesi, Tom. I. Lib. 9.

(16) Di-Meo, Apparato ec. cap. V, art. 7.

(17) Lesse il Fatteschi nel Largitorio Farfense (f. 372) questa memoria: *Giso et Lupo filii Gisonis dederunt Sol. X pro rebus Territorii Firmani de Ministerio Trontise, vocabolo Mastrona mod. III., et sextar. VI. Pens. den. II. Actum temporibus Romani Ducis et Marchionis mense Octobr. Ind. II.*

(18) Murat. Annal. An. 1027. - Fatteschi Memor. Parte I.

(19) Fatteschi Memor. Parte I. - Annali Camaldolesi luogo citato.

(20) Di Costanzo, Disamina ec. di S. Rufino d'Asisi. Docum. N. 5.

(21) Leggesi in un contratto di vendita dell'archivio di S. Caterina di Fabriano: *Et factum est in anni Domini ab Incarnatione etc. quod sunt anni domini mille vigesimo quinto, et regnante, domno Enrico etc. et temporibus domno Ugo dux et Marchio anno ejus quarto et die..... mense julius per Indict. Septim.* - Annul. Camald. Tom. I.

(22) Murat. Annal. An. 1028.

(23) Savioli, Annali Bolognesi.

(24) Il monumento (riportato dagli Annalisti Camaldolesi, Tom. II.) ha queste note: *Anno Domini mille quadraginta, et temporibus domno Ugo Dux et Marchio, anni vero in ducatus ejus quarto die.... mense novembr. etc.*

(29) Da Costanzo, Disamina ec. Docum. N. 9.

(26) Murat. Annal. An. 1038.

(27) Fatteschi, Memor. Parte I.

(28) *Ab Incarnatione Domini Nostri Iesu Christi sunt anni Mille quinquaginta octo, et regnantes domnu Enrigo imperatore, et Papa Victore Dux Marchio, et die..., mense Octuber. Indicio decima.* Così un monumento dell'archivio di S. Biagio di Fabriano, allegato negli Annali Camald. Tomo II; dove si deve notare l'errore di aver messo *octo* in luogo di *sex*.

(29) *Victorius sedis Apostolicae praesul Urbis Romae Dei gratia Italiae egregius universali PP. regimine successus Marcam Firmanam et Ducatum Spoletinum. (sic)* - Murat. Annal. An. 1057.

(30) Bertoldo Costanziense, nella Cronaca - Benzone vescovo d'Alba nel Panegirico di Arrigo IV.

(31) Eccone uno: *Ab Incarnatione domini anno Millesimo LVIII. temporibus domni Gottifredi Ducis et Marchionis mense Octobris per Indictionem XI etc. Actum in Ponte feliciter etc.* - Reg. Farf. N. 897 (Fattes. Memor. N. 99.) Altri se ne veggono nel Gabio; ed uno sarà più innanzi allegato.

(32) *Camerinum et Spoletum invasit, plures comitatus iuxta mare tyrannice usurpavit.* Opera citata.

(33) Murat. Annal. An. 1059.

(34) *Anno Millesimo sexagesimo secundo, temporibus Domini Honorii Summi Pontificis anno primo, et Gottifredi quondam Gotolonis, Dux et Marchio, anno ejus IV. aprilis die XX. Indictione XV. Camerini.* (Stor. di S. Ginesio, Ap. n. 3.). L'anno IV discorda dal Catalogo Farfense che pone il principio del ducato di Goffredo al 1057.

(35) Berretti, e autori antichi da lui allegati.

(6) Muratori Annal. An. 1076.

(37) Muratori Annal. Anno suddetto.